

Judith Schalansky, *Lo splendore casuale delle meduse*, Nottetempo, Roma 2013, pp. 259, trad. it. di Flavia Pantanella (ed. orig. *Der Hals der Giraffe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2011)

Lo splendore casuale delle meduse è il titolo felice della bella traduzione in italiano del libro di Judith Schalansky – che nell'originale tedesco suona *Der Hals der Giraffe* (Il collo della giraffa) – finalista al Premio Salerno Libro d'Europa 2013. L'edizione tedesca della casa editrice Suhrkamp di Francoforte è stata curata personalmente dall'autrice e nel 2012 ha ricevuto anche il premio della *Stiftung Buchkunst* per il libro tedesco più bello¹. La diversità della scrittura di Schalansky si è in realtà già manifestata nelle prime opere, tra cui *Fraktur mon Amour* (2006), una dichiarazione d'amore nei confronti del carattere spezzato della grafia gotica, e *Atlas der abgelegenen Inseln* (2009), l'atlante delle isole sperdute e dimenticate, che rivelano appieno il suo doppio talento di scrittrice e *Graphikdesignerin*.

Tra i prestigiosi riconoscimenti va ricordato ancora il premio Hölderlin, conferito – nella motivazione della giuria – ad una narratrice cartografa² di una remota regione dell'Est della Germania («una città dell'hinterland della Pomerania Anteriore», p. 72), un Est in cui Judith Schalansky ha trascorso l'infanzia prima della caduta del Muro. Il libro, come dice il sottotitolo nell'edizione tedesca, eliminato in quella italiana, è un *Bildungsroman*, un romanzo di formazione, con un'importante – almeno per la cultura tedesca, ma vorrei dire per tutta la cultura europea – specificazione, a indicare, ricordare, riprendere e infine rovesciare un genere che ha una lunga storia nella letteratura tedesca ed europea. Una storia che inizia con Goethe e il suo *Wilhelm Meister* e che trova una nuova inedita veste in questo romanzo di formazione alla rovescia, che presenta il fallimento di una formazione.

Protagonista del libro non è il giovane eroe che si deve ancora formare, ma una donna disillusa, già formata, un'intransigente professoressa di biologia in un liceo, il *Charles-Darwin-Gymnasium* di un paese della DDR, un ventennio dopo la svolta e la riunificazione. Inge Lohmark (questo il nome dell'insegnante in cui si può sentire risuonare quello di Lamarck) crede fermamente che il senso dell'esistenza stia nel determinismo darwiniano e nella lotta per la sopravvivenza. Con tutta la sua *Bildung* e il suo sapere, sciorinato con grande convinzione e determinazione, non riuscirà però ad affrontare la vita, quel bios che è l'oggetto del suo insegnamento. L'*Anpassung*, l'adattamento alle leggi della natura che predica, è proprio quanto si rivelerà incapace di accettare e di praticare.

Un romanzo, questo di Judith Schalansky, che ha una sua forte, unica, non confondibile fisionomia. Si tratta di un libro molto particolare anche per la presenza di bellissime illustrazioni (tratte da vecchi libri di biologia) che sono parte integrante di quella *Bildung* che si forma appunto attraverso la visione delle immagini³ e di quella scrittura che si concepisce come arte del dare forma

nel senso più pieno del termine. E le immagini possono essere anche *Weltbilder*, immagini del mondo, come vedremo.

Le seducenti figure del titolo e della copertina, le «splendide meduse» (p. 35), riprendono un passaggio del romanzo in cui si celebra la perfezione e la bellezza della natura, diversamente dal titolo originale, *Il collo della giraffa*, che si riferisce al famoso esempio discusso nelle teorie sulla selezione naturale. Le magnifiche illustrazioni dello zoologo tedesco Ernst Haeckel, che vediamo in copertina e all'interno del testo, la professoressa del romanzo le ha staccate da un volume trovato nell'archivio della scuola e appese nel corridoio davanti all'ingresso della sua classe, perché «ogni giorno la loro vista era una benedizione» (p. 39). La proposta dell'insegnante di arte di collocare una raffigurazione delle ninfee di Monet accanto alle sue meduse la fa perciò inorridire in un disprezzo per tutto ciò che è cultura come coltivazione:

La bellezza della natura non aveva bisogno di effetti di straniamento. Ci si poteva avvicinare a essa soltanto con estrema precisione.

Quale nitidezza impressionante, quale splendore deciso emanavano invece le meduse di Haeckel: la veduta dal basso di una peromedusa con la sua corona di raggi intrecciati color lilla e la bocca a forma di ottagono, come il calice di un fiore. Al centro c'era l'imbuto purpureo della discomedusa. Una chioma fluttuante di tentacoli che sorgogava da una sottoveste blu a balze (pp. 37-8).

Quella di Judith Schalansky è una prosa straordinaria che costituisce un particolarissimo luogo della scrittura, un luogo fisico del testo, lo spazio in cui si depositano le lettere e le immagini accompagnano il processo di scrittura. È il luogo in cui il possibile può prendere vita, ma è anche il luogo geografico che la scrittura evoca. E il luogo testuale dell'incipit, memorabile per eccellenza, diventa qui il luogo in cui si rispecchia tutto quello che segue, con una logica circolare che contribuisce a dare alla scrittura dell'autrice una carica ipnotica, una forza inconsueta.

Qual è questo luogo nel formidabile incipit del romanzo? È innanzitutto un paese remoto della Germania Orientale e un luogo che è un'istituzione: la scuola, più precisamente un'aula delle superiori che è un recinto, un vivaio, in cui all'inizio dell'anno scolastico gli studenti devono riacquistare un bioritmo e, alla fine, una serra in cui con il sole di giugno «nelle teste vuote degli alunni germogliava l'attesa dell'estate» (p. 8). E proprio in quest'inizio risuona un ordine perentorio – «Seduti! [...] Aprite il libro a pagina sette» – che deve seguire anche il lettore che inizia appunto a leggere a pagina sette. Segue poi l'impostazione della lezione che delinea attraverso una serie di frecce una cima della piramide, dove, accanto ai predatori, gli animali reali, le aquile e i leoni, c'è l'essere umano che non appare poi così nobile, «accovacciato [...] accanto a un paio di animali predatori» (p. 7) e gravato, a differenza delle meduse, dal peso della sua testa, «troppo grossa anche solo per venire al mondo» (p.

197). In uno stile paratattico segnato da un incalzare di brevi frasi incisive, come quelle che gli studenti potrebbero trascrivere sui loro quaderni quasi sotto dettatura, procedono le “lezioni” di questa singolarissima docente che da trent’anni insegna in un istituto condannato ora alla chiusura. Inge Lohmark, che nel tempo ha visto le sue classi ridursi per effetto della pillola prima e poi della fuga dall’est, constata con rassegnazione e con ironia implacabile l’inarrestabile invecchiamento dell’umanità, l’aumento dell’aspettativa di vita, il dilagare di un declino.

Nel romanzo non vengono narrati eventi di rilievo. La quotidiana vita scolastica si dipana in tre capitoli – intitolati *Equilibri ecologici*, *Ereditarietà genetica* e *Teoria dell’evoluzione*, – in ognuno dei quali viene raccontato un giorno, lungo un anno scolastico che va da settembre fino alla successiva primavera, insieme con la visione del mondo della professoressa per la quale il «pensiero critico è sempre ben accetto. Purché sia ortodosso» (p. 173). La stessa rigidità che connota il suo insegnamento – estremamente polemico anche contro la *Kuschelpädagogik*, l’accondiscendenza dei suoi colleghi troppo democratici – caratterizza la vita privata di questa ex-cittadina della DDR che ha un marito che si dedica all’allevamento degli struzzi e una figlia che se ne è andata negli Stati Uniti e con la quale il contatto è ridotto a qualche email. Nel corso dell’anno però accadrà qualcosa di nuovo e imponderabile, l’inspiegabile attrazione per una studentessa timida e tutt’altro che appariscente, cui l’autrice non dà esito narrativo⁴.

L’abilità della scrittrice e la cifra della sua scrittura stanno nel trasformare l’immagine del mondo deterministica della protagonista nel principio poetologico del libro. Una dinamica linguistica interna mette in movimento le cose descritte e presentate e la materialità delle cose si trova innanzitutto nel materiale linguistico di cui è fatta la realtà, nei termini e concetti della biologia: ereditarietà, selezione, leggi di Mendel, nicchia ecologica ecc. La biologia, la scienza rivelerà qui alla fine anche un suo lato oscuro, fantastico, mitologico che si manifesta appieno in quella lingua della scienza che diventa lingua della letteratura.

Mentre la scuola è minacciata dalla chiusura per il crollo della natalità e gli esseri umani e le città sembrano ritrarsi di fronte alla natura, quest’ultima si riconquista i suoi spazi vitali, dimostrandosi più forte della cultura umana con i suoi fuggevoli prodotti: «Quel luogo era soltanto una città in declino, la produzione era sospesa da tempo, ma i veri produttori erano già all’opera. Non il degrado avrebbe colpito quel luogo, ma il ritorno al puro stato selvaggio. Un processo di incorporazione lussureggiante, una rivoluzione pacifica. Paesaggi in fiore» (p. 77). La storia della cultura appare così come parte di un continuo processo di sviluppo biologico: «tutto è natura. Nella natura delle cose. Chi sopravvive ha vinto» (p. 250). Senza timore di apparire “politicamente scorretta” Schalansky ci presenta una declinazione inaspettata di quella critica della civiltà – si potrebbe dire – che attraversa tutta la letteratura tedesca e che qui si

fa anche ritratto del crollo dell'utopia di un paese, la DDR del socialismo realizzato, basata su una visione rigida e deterministica dell'esistenza.

«Chi ha il collo più lungo vive di più» (p. 241), ripete con tono spietato, inflessibile e sarcastico, che fa talvolta anche rabbrivire, Inge Lohmark agli alunni della sua scuola che hanno il collo corto. Niente rimane com'è, tutto cambia, ribadisce l'insegnante che non è in verità pronta a nessun cambiamento. Non c'è certo nostalgia per la DDR, ma consapevolezza che non è facile gestire la nuova libertà, «sopravalutata» (p. 46) come valore in sé. E la scrittrice, che ha sentito da bambina la frattura rappresentata dalla fine di un paese e di un sistema, rivede ora questa realtà attraverso gli occhi degli adulti che l'hanno vissuta e li trova completamente spaesati.

Ci sono diversi temi scottanti che percorrono questo libro con il suo inconsueto e trascinante linguaggio – il rapporto individuo-collettivo, la scuola come cosmo chiuso, la fuga, l'invecchiamento, il fallimento della società della conoscenza con i suoi saperi infruttuosi, – mai però per impartire giudizi morali o ideologici, quanto piuttosto attraverso l'osservazione di quell'isola che è l'essere umano collocato nel mezzo della natura e della cosiddetta civiltà e allo stesso tempo molto lontano da entrambe. E con il verbo «osservare» e con la percezione visiva e olfattiva, si chiude – forse con un'apertura – il romanzo: «Le nuvole dai contorni netti. Insostenibile ma bello. L'odore della terra. Gli struzzi danzavano sul prato. Inge Lohmark stava vicino al recinto e osservava» (p. 256).

LUCIA PERRONE CAPANO*

Note

* Questo testo costituisce la versione rivista e ampliata della Laudatio tenuta in occasione del Premio Salerno Libro d'Europa il 28 giugno 2013.

1. Un premio importante – in tempi di E-book – che esalta tutto quello che manca alle recensioni elettroniche e digitali.

2. «[...] die Erzählerin als Kartografin einer Weltgegend im Windschatten der Wiedervereinigung und als prägnante Porträtistin ihrer so fesselnden wie verstörenden Hauptfigur, der Biologielehrerin Inge Lohmark», scrive la giuria del premio (cit. in Barbara Dettmer, *Der Hals der Giraffe. Bildungsroman*, online in 1. Quartals-Lese vom 24. Mai 2012 pdf).

3. La parola *Bildung*, formazione, discende dal medio alto tedesco *bildunge* nel senso di *Bild*, immagine, somiglianza. E un ruolo fondamentale nella *Bildung* dei personaggi del *Bildungsroman* lo svolgono non a caso proprio le immagini. Sul rapporto tra *Bildung* e *Bild* nel romanzo del XVIII e XIX secolo si veda Wilhelm Voßkamp, *„Ein anderes Selbst“ – Bild und Bildung im deutschen Roman des 18. und 19. Jahrhunderts*, Wallstein, Göttingen 2004.

4. In un colloquio con Judith Schallansky, del quale la ringrazio particolarmente, l'autrice ha indicato *Der fremde Freund* di Christoph Hein come una delle letture che l'hanno più influenzata.